

L'eredità morale di un noto farmacista bolognese tra Sette e Ottocento

Piero Paci

Introduzione

Non è poi così raro, per chi cerca libri più o meno antichi, trovare manoscritta qualche dedica particolare, magari accompagnata da frasi ben auguranti, annotata a corredo del testo a stampa, così come si usa lasciare il proprio segno di appartenenza (ex-libris) con l'apporto di un disegno singolare.

È invece del tutto eccezionale trovare compilata su pagine che precedono il testo una sorta di lettera di un padre che si rivolge "ai suoi amatissimi figli" molto giovani. In questo caso si tratta di tre pagine (Figg.1,2) datate "1804", dedicate esclusivamente a loro con precise indicazioni di natura morale, desunte dalla lettura del volumetto che qui presento, dove sono "epilogati quei consigli appunto che un cuore paterno premuroso del vostro bene potevasi suggerire", quasi egli temesse di non riuscire in prima persona a seguire il loro corretto sviluppo pedagogico. Usa parole molto ferme, decise ma anche dolcissime, cosa inaspettata da parte di un genitore di quel tempo lontano, parole comunque prive di retorica.

Tutto questo mi induce ad analizzare

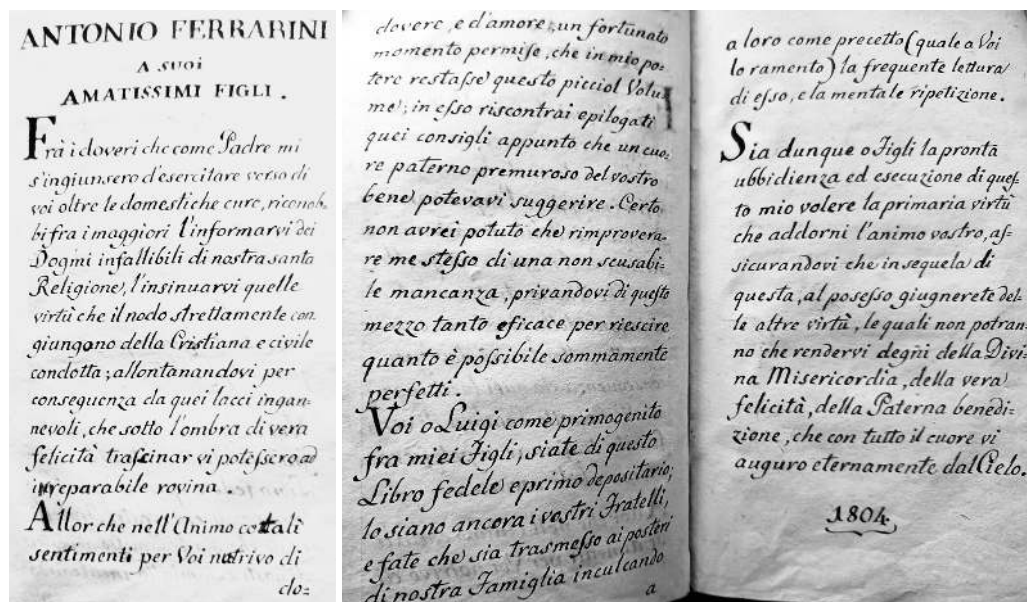
il contenuto della lettera, la genesi e l'argomento del libro, oltre la storia di questo padre, il noto farmacista Antonio Ferrarini, appartenente ad una famiglia molto nota nella Bologna tra Sette e Ottocento.

La lettera morale

La prima cosa che salta all'occhio è il "Voi" che il padre usa rivolgendosi a Luigi, primogenito dei fratelli Maria Teresa, Carlo, Giovanni Battista (e forse Filippo), investendolo di un ruolo di responsabilità ed assegnandogli, assieme agli altri figli più piccoli, il compito di tramandare questo libro ai posteri e di farne gran tesoro per i precetti in esso contenuti, alimentandoli con frequenti ed impegnative letture.

L'uso del "Voi" era una forma di rispetto, certamente non di distacco come parrebbe sembrare oggi, usato presso molte famiglie anche in tempi successivi. L'altro fatto è che non viene mai nominata la madre Anna Casini, che Antonio sposò nel 1793, quasi fosse un'esclusività per Luigi ed un invito rivolto ai futuri discendenti della famiglia. Evidentemente questo

Figg. 1, 2: Lettera manoscritta datata 1804 (collezione privata).



padre ripose molte aspettative in questi insegnamenti, dei quali le cronache storiche ci rendono edotti su un fenomeno legato alla diffusione di questo testo particolarmente suggestivo.

Un libro definito “una breve morale”

Harry Martin Solomon (1), professore di inglese presso la Hollifield University e direttore del dipartimento Great Books presso l'Università di Auburn in Alabama (USA), che scrisse la più accreditata biografia di Robert Dodsley (1704-1764) autore del nostro libro, lo definì “a succinct ethics”, una “breve morale” (2). Difatti il testo può essere inteso come un trattato filosofico di origine orientale, ma anche una raccolta di aforismi e precetti morali di “saggezza”, attribuiti per l'orientalismo e l'antichità ad antichissimi e venerabilissimi (e

inesistenti) saggi dell'India e della Cina. Uscì nel 1750 in Inghilterra col titolo **The Oeconomy of human life** (nel 1767, 1777, 1792, 1798 e anche in Scozia) e della sua eccezionale diffusione già mi sono occupato in passato su questa rivista (3). Tra i molti contributi di studio ricordo, oltre la biografia di Solomon, quello di John Bray del 2009 (4), di Alessandra Manzi del 2011 (5) ed un mio scritto del 2014 (6) sulle traduzioni stampate in Italia.

Il testo difatti ebbe numerose traduzioni, oltre duecento a fine Settecento come ricorda Solomon (7) ed altre cento nell'Ottocento, anche in latino, italiano, francese, spagnolo, portoghese (1777 e 1818), tedesco, olandese, gallese e gaelico, ungherese, armeno (stampato nel 1845 a Venezia dall'editore Zakarian) ed anche ebraico (1778). L'opera circolò anche manoscritta, di cui segnalo una copia in mio possesso in francese che

ricalca un testo a stampa del 1752 (Fig.3). Due sono i filoni di traduzione scesi in Italia, una dall'inglese e l'altra dal francese traslato dall'inglese.

Secondo il traduttore in lingua inglese l'opera doveva essere portata alla conoscenza del mondo occidentale dato che, senza essere esplicitamente cristiani, i precetti in essa contenuti potevano incontrare la sensibilità e la moralità degli europei, ricordando nel linguaggio e nell'espressività quelli contenuti nella Bibbia.

La copia in questione, però, era stata stampata nel 1796 a Bologna per conto della tipografia San Tommaso d'Aquino

(Fig.4) durante tempi rivoluzionari. Dal giugno 1796 difatti l'esercito di Napoleone aveva occupato la città, con la proclamazione di un governo provvisorio. Questa edizione dunque prese il posto di quella uscita nel 1753 a Colle Ameno (Fig.5), dato che dopo quarant'anni sarebbe stato difficile trovarne ancora una copia in circolazione. Essa ricalca invece la seconda edizione uscita nel 1758 a Rovereto (Fig.6), della quale ha lo stesso numero di pagine (120) e gli stessi incipit e finalini incisi in rame. Mancano invece le pagine introduttive, la lettera a Mylord Chesterfield (1694-

Fig. 3: Frontespizio del testo manoscritto francese di 82 pagine con fregio araldico non identificato (collezione privata).

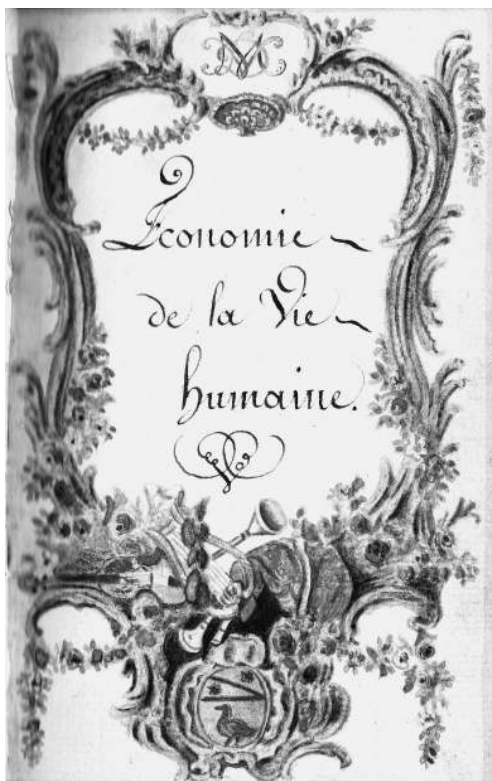


Fig. 4: Edizione bolognese del 1796 (collezione privata).



Fig. 5: Edizione stampata a Colle Ameno (collezione privata, ora presso la biblioteca San Giorgio in Poggiale a Bologna).

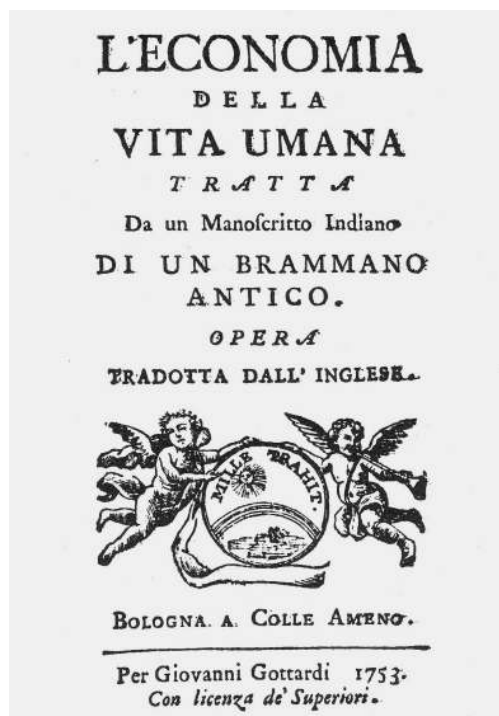


Fig. 6: Edizione stampata a Rovereto (collezione privata).



1773) (considerato all'epoca l'autore) e le pagine coi riferimenti al lontano e mitico Tibet dove, secondo il traduttore, l'opera fu trovata sul monte Poutala dal primo ministro cinese Cao-tsou, che la tradusse dalla lingua dei Gimnosofisti o Brahmini.

Il libro è diviso in sette sezioni: i doveri dell'uomo, le passioni, la donna, i parenti, Provvidenza, i doveri della società e la religione. Dalla sezione "i parenti", riguardo ai fratelli, riporto il seguente testo:

"Voi siete figli di un'istesso Padre; egli ha provveduto a' vostri bisogni egualmente; ed una stessa Madre ha dato il latte. Vincoli di affetto vi tengono uniti, acciocchè la pace, e la

felicità faccian soggiorno entro la casa di vostro Padre. Se vi trovate distanti gli uni dagli altri, la memoria della vostra consanguinità v'impegna ad amarvi... Aiuta il fratello nelle avversità; e non abbandona la Sorella nell'afflizione. In tal guisa raccorrete tutti unitamente i frutti dei travagli di vostro Padre; ed anche i vostri discendenti ne proveranno gli effetti". Dalla sezione "Provvidenza": *"Non s'invanisca dunque il ricco per le sue facoltà, né per la sua miseria il povero si perda d'animo; mentre , s'eglino corrispondono ai disegni della Provvidenza nei differenti loro stati, ambidue si troveranno felici".* Infine dalla sezione "religione": *"Temi Dio tutti i giorni della tua vita, e*

cammina per le sue vie. La Prudenza ti consigli; la Temperanza ti tenga in freno; ti guidi la Giustizia; l'Amore riscaldi il tuo cuore; la Riconoscenza verso il Cielo alimenti la tua Pietà... Questa è la vera Economia della vita umana".

Il testo corrisponde esattamente all'edizione uscita a Colle Ameno. Quella stampata nel 1785 a Rimini (con titolo diverso), ad esempio, è estesa a dodici sezioni (Fig.7).

Oltre ad individuare il maggior numero possibile delle edizioni, compito ed ambizione del mondo collezionistico e della ricerca, permane l'interesse di poter mettere a confronto il maggior numero di stampe del medesimo testo,

Fig. 7: Edizione stampata a Rimini (collezione privata).



per comprendere in che misura le traduzioni abbiano finito per alterare la cosiddetta *intentio operis* e la stessa *intentio lectoris* (8), venendo in tal modo a modellare e modificare il testo originale secondo i canoni del momento, come ad esempio le guerre napoleoniche o gli intenti educativi per la gioventù, privandolo di ogni riferimento al lontano contesto orientale. Ed è ciò che sto facendo io, contattando il mondo antiquario europeo e non solo, dove le edizioni sono spesso disponibili nelle relative piattaforme.

Una famiglia di speciali

Le prime notizie nella stampa dell'epoca sulla vita di Antonio Ferrarini apparvero giovedì 29 ottobre 1835 sulla **Gazzetta privilegiata di Bologna**, organo di stampa del Governo Pontificio (Figg.8,9). A compilare l'articolo fu il nipote Salvatore Muzzi (1807-1884), noto scrittore e giornalista (9), figlio di Maria sorella di Antonio, che scrisse il necrologio dello zio scomparso tre giorni prima. Ulteriori notizie apparvero negli studi sulla farmacia bolognese (10), molto utile quelle riportate sul catalogo della libreria Seab di Bologna, presentato ad Artelibro nel 2013. Una grande sezione venne infatti dedicata alla sua figura di farmacista, assieme alla rassegna degli scritti personali e professionali e ad un preziosissimo ed interessantissimo ricettario (Fig.10) (oltre trecento ricette con annotazioni, correzioni e ripensamenti, intercalate nelle pagine con foglietti volanti), in una raccolta di grossi faldoni manoscritti in 4°.

Da essi possiamo ricavare molte notizie

Figg. 8, 9: "Gazzetta privilegiata" di Bologna del 1835 (foto on line).



quasi che la compagnia non potesse

[illegible]

NECRÓLOGIA.

[illegible]

APPENDICE.

[illegible]

Fig. 10: Ricettario manoscritto (catalogo Seabartelibro 2013, p. 6).



sulla sua vita privata, oltre al nome della moglie, al giorno delle nozze, ma anche dei tre matrimoni contratti dal padre, di cui però non conosciamo il nome e quello dei relativi figli, assieme ai periodi di attività dal 1816 al 1846 ed alle richieste di rifornimenti medicali da parte della spezieria della Clinica (probabilmente il Sant'Orsola).

Antonio nacque a Bologna nel novembre 1770 e vi morì il 26 ottobre 1835, sembra a causa della brutta caduta da una scala che gli provocò un coma durato un paio di giorni. Studiò "l'arte medicinalista", antico termine per indicare la pratica farmaceutica, presso uno sconosciuto speziale secondo il metodo tradizionale.

Il 21 luglio 1802 ottenne l'abilitazione all'esercizio della spezieria, sempre più attratto dal metodo sperimentale adottato dai vari scienziati chimici francesi come Lavoisier, Guyton de Morveau, Berthollet e Fourcroy, tutti immersi nell'affascinante mondo della ricerca.

Nello stesso anno Antonio iniziò a gestire la sua prima spezieria da professionista, la **Spezieria del Sole**, allora all'angolo con Via Bertiera scoperta e Via Galliera (Figg.11,12), forse vicino a quella che oggi è la Drogheria della Piovra o nelle immediate vicinanze. Via Bertiera scoperta era il tratto di ponente e attraversava a levante via Malcontenti cambiando nome in via Bertiera scoperta (11).

Questa spezieria viene descritta da Giovanni Baldi come ubicata "prima della porta del secondo recinto della città abbattuta nel 1256" (12). Il ricettario del 1802 testimonia questa prima attività, i cui appunti serviranno alla stesura di successive edizioni a stampa di farmacopee (una farmacopea è una raccolta ufficiale di testi e linee guida che stabilisce gli standard di qualità, purezza e sicurezza dei farmaci e dei loro componenti).

Nel 1805 Antonio divenne direttore della **spezieria da San Nicolò degli Albari** in Via Altabella, all'angolo con Via Cavalliera, oggi via Oberdan. Nel 1808 il suo nome compare nell'elenco dei 109 farmacisti facenti parte della "Polizia medica" presso l'Università di Bologna (13).

Sempre nei primi anni dell'Ottocento gestì anche la **spezieria da San Martino o del Torresotto di Mezzavacca** (Figg.13,14), in Via del Torresotto n°1480

Figg. 11,12: Mappe tratte dal Catasto Gregoriano (1835) della città di Bologna (foto on line).



(oggi Via Piella) (14), probabilmente la terza più antica farmacia di Bologna, che la famiglia Ferrarini (il figlio Luigi ebbe l'abilitazione nel 1818 e si laureò, come gli altri fratelli) tenne fino alla fine del secolo, "essendo la farmacia passata all'angolo delle Vie Mentana e Belle Arti, prendendo poi la denominazione

Figg. 13,14: Mappa tratta dal Catasto Gregoriano e immagine torresotto da San Martino, antiporta del "Transunto di tre processi antichi criminali", Bologna 1841 (collezione privata).



di farmacia del Contavalli, dal nome del vicino teatro" (15).

Ancora nel 1872 i fratelli Ferrarini gestirono la spezieria da San Martino "all'angolo della Via Torresotto San Martino" (16).

Dal novembre 1805 al febbraio del 1807 Antonio aveva ottenuto una apposita abilitazione provvisoria di farmacista, dal nome "Ripetitore allo Studio" o "Ripetitore di farmacia" (17), la cui figura professionale verrà in seguito cancellata e introdotto il diploma di laurea come condizione imprescindibile per esercitare la docenza col ruolo di professore.

Fino all'ottobre 1824 fu anche "Ripetitore di Chimica farmaceutica", nei corsi tenuti dal suo insegnante il budriese Francesco Maria Coli (1747-1828) (Fig.15), sostituendolo come assistente negli anni 1805, 1815 e 1819 con il pieno appoggio del cattedratico, suo grande estimatore e degli studenti che lo appoggiavano. La Chimica farmaceutica era una nuova disciplina che si poneva tra la Chimica generale e la Botanica da un lato e la Materia

Medica dall'altro, anello di congiunzione tra le conoscenze teoriche di base e la pratica terapeutica (18).

Le manifestazioni di apprezzamento da parte degli studenti e la sua costante attività non gli impedirono di portare alle stampe la prima edizione della **Farmacopea** (Fig.16) (19) nel 1825, un testo ufficiale aggiornato che andò molto velocemente in esaurimento, con la dedica al cardinale Carlo Oppizzoni (1769-1855) (Fig.17), poi ristampato nel 1832 notevolmente aumentato con più di 300 pagine, questa volta senza alcuna dedicatoria (Fig.18).

Le nuove cognizioni di chimica organica e inorganica, le moderne tecnologie analitiche di determinazione qualitativa e quantitativa dei principi attivi delle piante ed i rivoluzionari concetti di farmacodinamica furono i diretti responsabili di questo cambiamento nel campo terapeutico. Si cominciò veramente a parlare di farmacologia intesa come disciplina terapeutica sperimentale, che abbraccia i vari campi delle scienze collaterali e richiede la collaborazione di più studiosi, assieme

Fig. 15: Ritratto di Francesco Maria Coli (foto da Budrio Welcome).



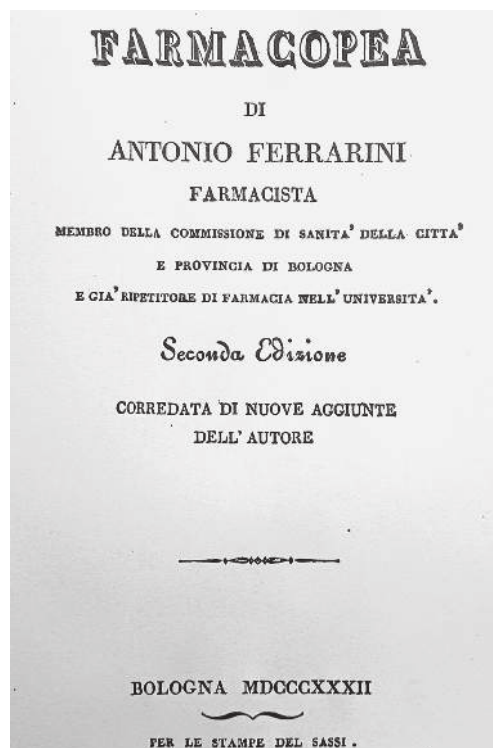
Fig. 17: Medaglia cardinale Carlo Oppizzoni (collezione privata).



Fig. 16: Farmacopea del 1825 (collezione privata).



Fig. 18: Farmacopea del 1832 (collezione privata).

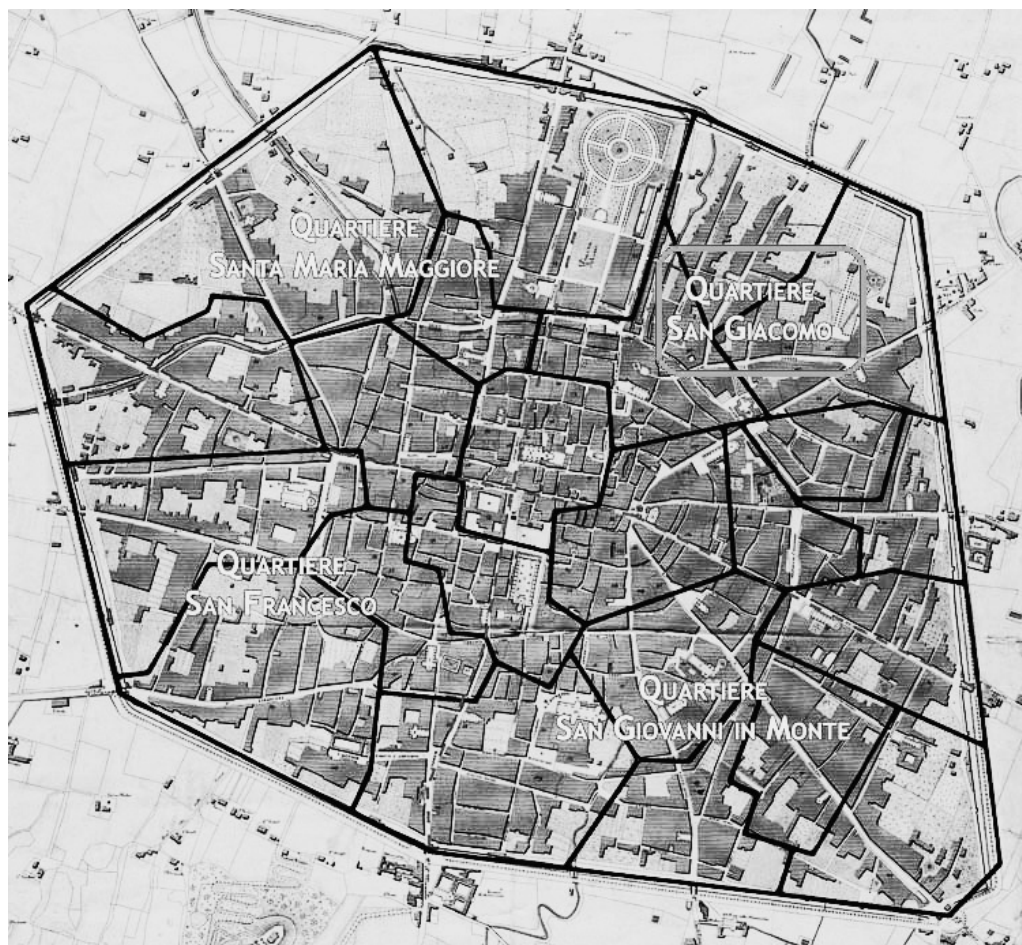


a quella che si esprimeva nella ricerca. I suoi continui approfondimenti in campo scientifico però furono la causa di successivi scontri con lo stesso cardinale, che si trovava fortemente impreparato di fronte alle leggi scientifiche (quelle di Antoine-Laurent de Lavoisier) che negavano fermamente la creazione della materia, ma anche la posologia della composizione dei medicinali, tanto da allarmare anche il

Collegio dei Medici, considerando che tra questi e gli speciali i ferri erano sempre stati molto corti.

Nonostante Ferrarini sia considerato il più influente farmacista bolognese del XIX° secolo, vennero messi in discussione i suoi meriti per la mancanza di una vera e propria laurea, anche se lo stesso suo professore Coli non ne aveva a sua volta mai ottenuta la certificazione. Si ricorda che l'uso

Fig. 19: Mappa con evidenziato il quartiere San Giacomo, dove era ubicata la farmacia Ferrarini (da Biblioteca digitale dell'Archiginnasio, 1855 Cholera morbus).



spasmodico delle sanguisughe in campo medico nell'800 ebbe di riflesso l'inizio di una loro progressiva scarsità anche nel territorio bolognese. Le prime notizie di questa penuria risalgono al 21 luglio 1825, quando fu proprio Ferrarini che esortò la Commissione Provinciale di Sanità di Bologna, di cui egli era membro effettivo, ad intervenire sulla mancanza di sanguisughe nella provincia a causa della loro esportazione (20).

In ogni caso nel 1827 Antonio volle presentarsi al concorso per la Cattedra universitaria, ma ottenne lo sgarbo di venire superato da un suo ex allievo, Gaetano Sgarzi (1795-1866), candidato ben visto dalla Curia e dal Collegio dei Medici, che lo scavalcò nel ruolo divenendo nel 1855 primario all'Ospedale Sant'Orsola.

Questa situazione provocò in Antonio una profonda amarezza che lo accompagnerà negli ultimi anni della vita, rimanendo comunque in carica come Commissario di Sanità (21), una prestigiosa mansione che gli era stata conferita già dal 29 aprile 1818 dal cardinale Alessandro Lante (1762-1818), predecessore di Oppizzoni e che comunque lo rese ben diverso dall'uomo allegro, sia sul lavoro che in ambito familiare. Il nipote Salvatore Muzzi, come già accennato, nel necrologio dedicato allo zio ne parlerà molto, sottolineandone la malinconia e taciturnità, ma anche definendolo "un perfetto modello di onestà".

Onestà e responsabilità che manifestò ancora in giovane età nella lettera morale che lasciò ai suoi giovani figli, su di un libro che fece parte per anni dell'archivio di famiglia, ora

probabilmente quasi del tutto disperso. Questa rara copia, che ho acquisito e riposto accanto ad altre edizioni raccolte negli anni, testimonia i grandi sentimenti di amore provato da un padre verso la propria famiglia, di cui volle lasciarne traccia a futura memoria.

Note

(1) Harry M. Solomon, *The Rise of Robert Dodsley: creating the new age of print*, Southern Illinois University Press, Carbondale and Edwardsville, 1996.

(2) Harry M. Solomon, *The Rise of Robert Dodsley: creating the new age of print*, cit., p. 139.

(3) Piero Paci, *Sulla tipografia di Colle Ameno (1753-1764)*, in «al Sâs», anno XXIII II semestre 2022, n. 46, pp. 32-34.

(4) John Bray, *The Oeconomy of Human Life: An "Ancient Bramin" in Eighteenth-Century Tibet*, The Royal Asiatic Society, JRAS, Series 3, 19.4 (2009), pp. 439-458, PDF on line.

(5) Alessandra Manzi, *Tradurre la Oeconomy of human life nell'Italia del secondo Settecento*, Annali della Facoltà di Scienze della formazione Università degli studi di Catania, 9 (2010), pp. 203-226, PDF on line.

(6) Piero Paci, *L'Economia della vita umana. Breve bibliografia di alcune traduzioni stampate in Italia (1752-1800)*, in «Teca», Testimonianze Editoria Cultura Arte, Pàtron editore, Quarto Inferiore Granarolo dell'Emilia (Bo), pp. 127-136 anche on line (a richiesta).

(7) Harry M. Solomon, *The Rise of Robert Dodsley: creating the new age of print*, cit., p. 139.

(8) Nell'ambito degli studi ermeneutici, è fondamentale consultare Umberto Eco – *I limiti dell'interpretazione*, Milano, La nave di Teseo, 2020, p. 36.

(9) Impressionante il numero di pubblicazioni da lui curate, senza contare la collaborazioni per altre imprese editoriali e gli articoli scritti per

giornali quali la *Gazzetta privilegiata* (dal 1835) e la *Farfalla* (dal 1839). Nel 1846 è tra i promotori della nascita del giornale settimanale *Il Povero*. La sua opera di maggiore impegno risale al 1840, cfr. gli *Annali della città di Bologna dalla sua origine* al 1796, dove ricostruisce la storia della città felsinea dall'anno 1116.

(10) Giovanni Baldi, *Notizie storiche su la farmacia bolognese*, Bologna, Società Tipografica Mareggiani, 1955. Nel 1764 le spezierie a Bologna erano 24 e dovevano rimanere aperte tre ogni festa, cfr. Edoardo Rosa, *Medicina e salute pubblica a Bologna nel Sei e Settecento*, Quaderni culturali bolognesi, anno II, n. 8, 1978, p. 34.

(11) Mario Fanti, *Le vie di Bologna – Saggio di toponomastica storica*, Istituto per la Storia di Bologna, 1974, p. 175.

(12) Giovanni Baldi, *Notizie storiche su la farmacia bolognese*, cit., p. 65.

(13) Ibidem, p. 86.

(14) Ibidem, p. 61; cfr. Biblioteca dell'Archiginnasio Bologna, 1855 *Cholera morbus*, on line. Ciò che era posto al n°1480 del Torresotto da San Martino viene descritto nel libretto di Ottavio Mazzoni Toselli *Tre processi che possono far seguito al cenno del Foro criminale bolognese*, Bologna, presso Salvardi calcografo, 1841, p. 43, dove appare l'immagine del torresotto demolito lo stesso anno. Presso la farmacia Ferrarini era ubicato un Ufficio di Soccorso del Quartiere San Giacomo (Fig.19), che dipendeva da un Ufficio Centrale sanitario. In ognuno dei quattro quartieri cittadini venne aperto un Ufficio di Soccorso con annessa farmacia. Successivamente si aprirono Uffici anche nelle sei frazioni, dette appodati, che circondavano la città, per combattere tutti i casi

di colera che la infestavano fin dal 1854.

(15) Ibidem, p.61.

(16) Anno 1872 al 1873 – Guida artistica, commerciale ed industriale per l'interno della città di Bologna, anno settimo, Bologna, Società Tipografica dei Compositori, 1872, p. 30.

(17) Guitard Eugène-Humbert, *Histoire pharmaceutique de Bologne*: Giovanni Baldi, *Notizie storiche su la farmacia bolognese*, in « *Revue d'Histoire de la Pharmacie* », année 1956, p. 347.

(18) Bonifacio Pistacchio, Francesco Maria Coli (1747-1828) e la prima Cattedra di Chimica Farmaceutica a Bologna, in « *Strenna Storica Bolognese* », anno XLI – 1991, Pàtron Editore, Bologna, p. 279.

(19) AA.VV., *Per una storia della farmacia e del farmacista in Italia*, Collana Schiapparelli, Edizioni Skema, Bologna, 1986, p. 21. Tra le farmacopee più utilizzate ricordo la «Farmacopea Generale» del Brugnatelli stampata nel 1808, la «Farmacopea Ferrarese» del Campana del 1809, quella di Ferrarini del 1825, la «Farmacologia Teorica e Pratica o Farmacopea Italiana» dell'Orosi del 1851 e la «Farmacopea Nazionale e Generale» del Ruata del 1883. La prima «Farmacopea unitaria» vide infine la pubblicazione nel 1892.

(20) Enrico Cevolani, *Il farmacista bolognese Ladislao Pradelli e il suo «infallibile processo di propagazione ed allevamento delle sanguisughe in domesticità»*, in «ATTI E MEMORIE», Agosto - Dicembre 2021, p. 74.

(21) Nel XIX secolo e in epoche precedenti, il «Commissario di Sanità» era incaricato alle gestioni delle emergenze sanitarie, specialmente durante le frequenti epidemie.